

chiama ora questa porta col nome del vicino spedale di S. Spirito .

Dalla parte interna dei bastioni , che rimangono incontro alla casa dei Pazzi , vi è la villa Barberini , in cui si veggono ancora alcuni residui di pavimenti di musaico , ed altri avanzi d'un'antica villa , che per un'iscrizione ivi trovata , si crede appartenesse al celebre Poeta Celio del tempo d'Augusto . Su questo ameno luogo Urbano VIII fabbricò il vago casino , da dove si gode un bellissimo punto di vista , che fa gran piacere ai Paesiti . Ritornando indietro per la medesima strada della Lungara , passata la porta Settimiana , si trova voltando a sinistra , il

Ponte Sisto .

L'Imperatore Antonino Pio fece fare questo Ponte , che per essere vicino al monte Gianicolo , chiamavasi allora Gianicolense . Indi essendo stato riedificato da Sisto IV , prese il nome di questo Pontefice .

DI ROMA

SETTIMA GIORNATA .

Dopo aver osservato le cose più rare , che sono in Trastevere , bisogna di nuovo passare il fiume per il ponte Sisto , affine d'intraprendere il viaggio di questa giornata . A prima vista si presenta la

Fontana di Ponte Sisto .

Questa bella fontana , che resta di prospetto alla strada Giulia , fu fatta per ordine di Paolo V col disegno di Giovanni Fontana . L'acqua viene dalla fontana Paolina sul monte Gianicolo , passa per l'interno del ponte Sisto , e risale ad una altezza assai considerabile . La sua decorazione consiste in due colonne d'ordine Ionico , che sostengono un'Attico ; ed in una gran nicchia , sotto la quale vedesi in alto un'apertura , da cui esce una gran quantità d'acqua , che cade , prima in una tazza , e poi in una gran vasca .

La lunga e bella strada che rimane incontro alla suddetta fontana , chiamasi Giulia , dal Pontefice Giulio II , che la fece costruire . Da questa parte doveva essere la via Retta , una delle più principali dell' antica Roma , specialmente pel passaggio de' Triou-

fanti . La strada che sta appresso alla suddetta fontana , conduce alla

Chiesa della Trinità dei Pellegrini .

Fu fabbricata questa Chiesa nell' anno 1614 con architettura di Paolo Maggi : e con disegno di Francesco de Santis, a spese di Gio: Battista de' Rossi, vi fu fatta la facciata di travertino, ornata di statue de' quattro Evangelisti. Altro non vi è di particolare, che il quadro dell' Altar maggiore, rappresentante la SS^{ma} Trinità, opera bellissima di Guido Reni, di cui è anche il Padre Eterno dipinto nella lanterna della cupola .

L'annesso ospizio dicesi de' Pellegrini, come anche la Chiesa, perchè altre volte quivi erano alloggiati; ma in oggi vi si ricevano solamente i convalescenti, ch'escano dagli spedali . Prendendo la strada incontro, si trova la

Chiesa di S. Carlo a' Catinari .

Il Cardinal Gio: Battista Leni eresse questa Chiesa col disegno di Rosato Rosati, eccettuata la facciata, ch'è di Gio: Battista Soria, il quale l'adorò di due ordini, uno Corintio, e l'altro Composto .

L'interno è d'ordine Corintio, ed è decorato di eccellenti pitture . La Nunziata nel quadro della prima cappella a destra, è del Lanfranco . L'Altar maggiore è ornato di quattro colonne di porfido, e d'un quadro di Pietro da Cortona, esprime la

Processione di penitenza, che S. Carlo Borromeo fece in occasione della peste di Milano . Dietro questo Altare si vede una bella mezza figura di S. Carlo, dipinta a fresco da Guido Reni . Le pitture della tribuna sono del cav. Lanfranco; e gli angoli della cupola, che rappresentano le quattro Virtù Cardinali, sono opere bellissime del Domenichino . Il quadro della crociata, rappresentante la morte di S. Anna, è un'opera d'Andrea Sacchi, che viene tenuta per la miglior pittura di questo celebre Artista .

Indi tornando alquanto indietro, e traversando la piazza detta Campo di Fiori, trovai poco lontano il

Palazzo già della Cancelleria .

Nella sua fabbrica vi sono stati impiegati de' travertini del Colosseo; e i marmi di cui è decorato, furono tratti dall' Arco di Gordiano . Il famoso Bramante che ne fu l'architetto decorò il cortile di due ordini di portici, uno sopra dell' altro, sostenuti da 44 colonne di granito, credute del Portico di Pompeo, che era formato da cento colonne; e che si vuole giungesse fino a questo luogo . I suoi appartamenti sono adornati di pitture di Giorgio Vasari, di Francesco Salviati, e d'altri bravi maestri . I cartoni, che si vedono nel gran salone sono di Marco Antonio Franceschini, Bolognese, e sono quei medesimi, che anno servito per fare i mosaici d'una delle cupole della Basilica Vaticana .

Entrando nel vicolo, che gli rimane quasi incontro, si trova un palazzino, che viene chiamato la Farnesina, la cui facciata, che corrisponde verso la strada dei Baullari, è molto ammirata dagli intendenti. La sua architettura è del suddetto Bramante Lazzari, che lo edificò coi travertini del Colosseo, avanzati nella fabbrica del suddetto palazzo della Cancelleria.

Indi prendendo a destra la strada de' Baullari, si giunge alla piazza Farnese, a cui fanno un bel ornamento due fontane formate da due gran tazze ovali di granito d'Egitto, una trovata nelle Terme di Caracalla, e l'altra in quelle di Tito. Sono queste lunghe palmi 25, e palmi 6 fonde; ed anno nelle facciate teste di Leone. Questa piazza viene decorata dalla principal facciata del

Palazzo Farnese.

Questo palazzo, che, tanto per la sua buona architettura, che per la sua magnificenza, è il più bello di Roma, fu principiato da Paolo III mentre era Cardinale col disegno d'Antonio da Sangallo, e poi terminato dal Cardinale Alessandro Farnese Nipote del medesimo Pontefice, colla direzione del Bonarroti, e di Giacomo della Porta, di cui è l'architettura della facciata, che guarda la strada Giulia. I travertini, che servirono alla sua edificazione, furono presi dal Colosseo, e dal Teatro di Marcello. Questo gran palazzo appartiene alla Came-

ra Imperiale, come tutti i beni della Casa Farnese. Ciascuna delle quattro facciate à tre ordini di finestre. Dal portone, che guarda la piazza si entra in un vestibolo ornato di 12 colonne di granito d'Egitto d'ordine Dorico. Il suo cortile forma un quadrato perfetto, ed è decorato di tre ordini d'architettura, uno sopra l'altro; i due primi, che sono Dorico e Ionico, vengono formati da diversi archi, che danno lume ai portici che girano intorno; il terzo ch'è Corintio, è ornato di pilastri, fra' quali sono le finestre. Questo cortile era prima decorato di statue, fralle quali s'ammiravano, l'insigne Ercole di Glicone Ateniese, e la celebre Flora, statue, che ora si ritrovano in Napoli, insieme con altri marmi antichi, di cui abbondava questo palazzo. Era anche fra questi, nell'altro cortile, il celebre gruppo di Dirce, conosciuto sotto il nome di Toro Farniese. In oggi altro non vi si vede, che il sarcofago di Cecilia Metella, trovato nel suo Sepolcro, fuori di porta S. Sebastiano.

Salendo al primo appartamento per la magnifica scala, si trova la galleria dipinta a fresco dal celebre Annibale Caracci coll'ajuto de' suoi scolari; opera, che merita esser descritta, ed osservata colla maggior attenzione.

Il gran quadro di mezzo della volta rappresenta il Trionfo di Bacco, e d'Arianna situati sopra due diversi carri, che camminano uno accanto all'altro. Quello di Bac-

co è d'oro, tirato da due Tigri: quello d'Arianna, che è d'argento, è tirato da due caproni bianchi. Vi si vedono intorno Fauni, Satiri, Baccanti, e Sileno sopra un giumento, che li precede, fa uno de' più belli episodj del quadro.

Dei due quadri laterali nella medesima volta, uno rappresenta il Dio Pane, che offre a Diana la lana delle sue capre; e l'altro Mercurio, che porta il pomo d'oro a Paride.

Degli altri quattro gran quadri, che sono all'intorno della volta, uno rappresenta Galatea, la quale in mezzo ad altre Ninfe, ed Amori volanti, e a Tritoni, va scorrendo il mare sopra un mostro marino, fintanto che uno degli Amori le slancia una freccia. L'altro incontro rappresenta l'Aurora, che rapisce Cefalo. Nel terzo si vede Polifemo, che suona la zampogna per allettare Galatea. Il quarto rappresenta Polifemo medesimo, che scaglia un pezzo di rocca sopra Aci, che fugge con Galatea.

Dei quattro quadri mezzani, il primo rappresenta Giove, che riceve Giunone nel letto nuziale. Nel secondo si vede Diana, che accarezza Endimione, e due Amorini fra cespugli, che sembrano godere della loro vittoria sopra Diana medesima. Il terzo rappresenta Ercole, e Jole; egli vestito cogli abiti donneschi suonando un cembalo; ed ella colla pelle di Leone indosso, e la clava d'Ercole in mano. Il quarto rappresenta Anchise, che leva un coturno dal piede di Venere. Dei due quadretti che sono

sopra le suddette figure di Polifemo, uno rappresenta Apollo, che rapisce Giacinto, e l'altro Ganimede, rapito da Giove in forma d'Aquila.

Gli otto tondi, o siano medaglioni fatti a guisa di bronzo, rappresentano, Leandro, che s'annega nell'Ellesponto; Siringa trasformata in canna; Ermafrodito sorpreso da Salmace: Amore, che lega un Satiro ad un albero; Apollo, che scortica Marzia; Borea, che rapisce Orizia; Euridice richiamata all'inferno; e Giove che rapisce Europa. I quattro piccoli ovati rappresentano quattro Virtù.

Degli otto quadretti, che sono sopra le nicchie, e le finestre, uno rappresenta Ariadne, che passa il mare sopra un Delfino; l'altro, Prometeo, che anima la statua: indi Ercole, che uccide il Drago degli Orti Esperidi; il medesimo che libera Prometeo incatenato al monte Caucaso, trapassando con una freccia l'Avoltojo, che gli divorava il cuore; la caduta d'Icaro nel mare; Calisto scoperta gravida nel bagno; la medesima cangiata in orsa, e Febo che riceve la lira da Mercurio.

Il quadro sopra la porta incontro alla finestra di mezzo, dipinto dal Domenichino col cartone d'Annibale, rappresenta una Giovanetta, che abbraccia un Liocorno, impresa della Casa Farnese.

Finalmente de' due gran quadri sulle pareti laterali di questa galleria, uno rappresenta Andromeda legata ad uno scoglio,

Perseo che combatte col mostro marino, ed i Parenti della Principessa, che si disperano: l'altro incontro rappresenta Perseo, che cangia in pietra Fineo, e i di lui compagni, mostrando loro la testa di Medusa.

Dopo alcune stanze si trova un gabinetto parimente tutto dipinto da Annibale, in cui aveva espresso in un quadro ad olio nel mezzo della volta, Ercole *in bivio*, cioè ambiguo tra il vizio, e la virtù, al quale ora è sostituita una copia, essendo stato l'originale trasportato altrove. Ne' quadri all'intorno è rappresentato il medesimo Ercole, che sostiene il globo Celeste; Ulisse, che libera i compagni dalle insidie di Circe, e da quella delle Sirene; il medesimo che si fa legare all'albero della nave nel passaggio per l'isola delle Sirene: Anapo, e Anifonno, che portano i loro genitori per salvarli dalle fiamme del monte Etna; Perseo, che recide il capo a Medusa; ed Ercole col Leone. Gli ornati a chiaroscuro, che dividono i suddetti soggetti, sono parimente d'Annibale, e sono sì bene eseguiti, che sembrano di rilievo.

Le tre seguenti stanze sono adornate di freggi dipinti da Daniello da Volterra. La gran sala che viene appresso, tutta dipinta a fresco, è di mano di Francesco Salviati, di Taddeo Zuccari, e di Giorgio Vasari. In una facciata sono espressi due soggetti, la pace, cioè, fatta da Carlo V con Francesco I Re di Francia; e Martin Lutero, che disputa con Monsignor Gaetani. Nell'altra

facciata è figurata la spedizione di Paolo III contro i Luterani; e l'altro quadro rappresenta l'unione dell'armi Cattoliche contro i Luterani medesimi. Non è da passarsi sotto silenzio il bel gesso dell'Ercole di Glicone, che si ritrova nel gran salone, che segue.

Uscendo dal portone principale di questo palazzo, si trova nella strada a destra, la

Chiesa di S. Petronio de' Bolognesi.

Altro non vi è di rimarchevole, che il quadro dell'Altar maggiore, rappresentante la Madonna, S. Giovanni Evangelista e S. Petronio, opera sublime del Domenichino, da tutti gli intendenti tenuta per una delle sue migliori produzioni. Ritornando sulla piazza Farnese, e prendendo la prima strada a destra, si trova il

Palazzo Spada.

Esso fu edificato sotto Paolo III con architettura di Giulio Mazzoni, scolaro di Daniello da Volterra. La sua facciata, e le pareti del cortile sono ornate di stucchi e di bassirilievi; e negli appartamenti trovansi una superba raccolta di quadri, e di marmi antichi.

Per la bellissima scala salendo al primo appartamento, si vedono nella prima camera, dieci quadri a fresco, creduti della scuola di Giulio Romano.

Passando nella seconda stanza, e cominciando al solito a destra, vedonsi fra gli al-

tri quadri, una bamboccia, del Cerquozzi; un ritratto d'un Cardinale, di Guido; una Donna con compasso in mano, di Michelangelo da Caravaggio; un ritratto, di Tiziano; un Sacrificio, del Bassano; un quadro di Pietro Testa; e due mezze figure, del Caravaggio.

Nella terza stanza si vede una Predica di S. Giovanni, d'autore Fiammingo; un quadro, in cui sono espressi alcuni libri, carte, ed altre cose, parimente Fiammingo, che è molto singolare per la finezza; un Assassino, di Teniers; una figura di Donna, del Giorgione; un S. Giovanni, di M. Valentino; una caricatura, di Michelangelo da Caravaggio; il mercato di Napoli, e la sollevazione di Massaniello, ambedue di Michelangelo delle Bambocciate; e una Visitazione di S. Elisabetta, d' Andrea del Sarto.

Segue la galleria, in cui sono, una Sacra Famiglia, del Rubens; due quadretti del Borgognone; due del Cerquozzi; e un quadro non terminato, che rappresenta una Donna in mezzo ad alcuni Manigoldi, del Domenichino; otto bellissimoi ritratti di Tiziano, fra i quali si distinguono, quello con guanti, e l'altro che sembra un Filippo, che sono ambedue bellissimoi; una S. Francesca, del Guercino; una Madonna con S. Antonio, del Barocci; una Pietà, del Bassano; una Maddalena, di Luca Cambiasì; una Sacra Famiglia, di Giorgio Vasari; un S. Francesco, del Caracci, sotto al quale

due paesetti Fiamminghi, e due del Vanvitelli; una Giuditta, di Michelangelo da Caravaggio; una Strage degl' Innocenti, di Pietro Testa; una Maddalena, di Guido Cagnacci; Cristo, a cui strappano di dosso le vesti, di Gherardo delle Notti, sopra a cui è un bellissimo S. Gio: Battista, di Giulio Romano.

Si distinguono nella seguente stanza, una prospettiva, del Pannini; un Sacrificio d' Ifigenia, di Pietro Testa; due teste di Cherubini credute del Coreggio; due paesi di scuola Caracci: due bambocciate del Cerquozzi; il ritratto di Paolo III, di Tiziano; e quello del Cardinale Spada, bell' opera di Guido; una nevata Fiamminga; una Madonna col Bambino, di Pietro Perugino; una Maddalena, del Guercino; una Suonatrice, di Michelangelo da Caravaggio.

Entrando nelle stanze terrene veggonsi molte sculture antiche, fralle quali si trova una superba statua d'Aristide, col suo nome scritto in Greco, il filosofo e guerriero, rivale di Temistocle; esso sta assiso, colla testa appoggiata sulla sua mano, in atto di ascoltare qualche Filosofo. In un giardinetto, contiguo a questa stanza, vedesi un portico sostenuto da colonne Doriche, le quali, per la loro bella degradazione, lo fanno comparire di lunghezza molto maggiore di quanto è in realtà: esso fu architettato dal cav. Borromini, eppoi imitato dal Bernini nella magnifica scala regia del Vaticano. La terza stanza contiene diverse

teste e busti antichi, e due de' Cardinali Spada .

Segue la galleria, che viene decorata da otto belli bassirilievi antichi istoriati, trovati a S. Agnese fuori le mura; da varie statue parimente antiche, fralle quali si distingue quella di Pompeo Magno, colossale, trovata in tempo di Giulio III, presso il palazzo, già della Cancelleria, nel vicolo detto de' Leutari : questa viene creduta essere la medesima, à piè di cui morì il gran Giulio Cesare .

Ritornando al palazzo Farnese, e trapassando il medesimo, si entra subito nella strada Giulia, ch'è l'antica via Retta, la quale può chiamarsi una delle più belle strade di Roma, ridotta in questa forma da Giulio II. In essa si trova la Chiesa di S. Caterina de' Sanesi, quella dello Spirito Santo de' Napolitani, e l'altra di S. Maria del Suffragio; il bel palazzo Sacchetti architettato da Antonio da Sangallo; ed in fine la

Chiesa di S. Giovanni de' Fiorentini .

Una compagnia de' Fiorentini nel 1488 eresse questa magnifica Chiesa con architettura di Giacomo della Porta. Clemente XII vi fece la facciata col disegno d'Alessandro Galilei, che l'ha decorata di due ordini di colonne Coriatiche. L'interno di questa Chiesa è a tre navate con cappelle ornate di marmi, e di pitture. Sopra l'Altare della crociata a destra è un bel quadro di

Salvator Rosa, rappresentante i SS. Cosmo e Damiano condannati alle fiamme .

Il magnifico Altar maggiore, che è tutto decorato di buoni marmi, fu fatto col disegno di Pietro da Cortona, a spese della Casa Falconieri. Il gruppo, che vedesi sopra il medesimo Altare, rappresentante Gesù Cristo, e S. Giovanni, che lo battezza, è scultura d'Antonio Raggi: delle due statue laterali, rappresentanti la Fede, e la Carità, la prima è d'Ercole Ferrata, la seconda di Domenico Guidi. La seguente cappella del Crocifisso, appartenente alla Casa Sacchetti, è tutta dipinta dal Lanfranco; ed è soprattutto degno d'ammirazione lo sfondo, dove è uno scorcio assai bene inteso nella figura di Cristo, che ascende al Cielo. Il quadro di S. Maria Maddalena sull'Altare della crociata, è di Baccio Ciarpi. A sinistra della suddetta Chiesa vi è un vicolo, che porta al vicino Tevere, ove si scorgono i

Vestigj del Ponte Trionfale .

Le ruine, che quì si veggono in mezzo alla corrente del fiume, sono i piloni del celebre ponte Trionfale, così chiamato, perchè vi passavano i Vincitori, quando ritornavano trionfanti a Roma .

Il trionfo davasi in premio a chi almeno in una sola battaglia avea ucciso cinquemila de' suoi nemici. Quello che era rimasto vittorioso spediva subito in Roma con lettere laureate, facendo istanza del Trionfo . Intanto egli partiva alla testa di tutto il suo

esercito, e s'appressava a Roma, o per la via Flaminia, o per la Cassia, fermandosi nei Campi Vaticani, e Gianiculensi, avanti il Tempio di Bellona, che restava vicino al suddetto ponte Trionfale, e tornava a fare nuove istanze per ottenere il bramato Trionfo. Si portava quivi il Senato, e nello stesso Tempio di Bellona esaminando i requisiti del Vincitore, a tenore di questi gli veniva, o negato, o accordato il Trionfo. Accordato, che gli fosse, si stabiliva immediatamente il giorno della funzione, nel quale vestito il Trionfante di toga pitta, o sia di porpora con palma in mano, onorati prima gli Dei del Campidoglio con divoto Sacrificio nel Tempio di Bellona, usciva da quello, ed asceso sopra un magnifico carro, accompagnato da' suoi Soldati, lasciati i Campi Vaticani, e Gianiculensi, passava in primo luogo la porta, e il ponte Trionfale, ed entrato nel Campo Minore, passando per la via Retta, per il Teatro di Pompeo, per il Circo Flaminio, per il Portico d'Otavia, e per il Teatro di Marcello, giungeva al Circo Massimo; da cui voltando a sinistra, e passando sotto l'Arco di Costantino entrava alla via Sacra, nella quale passando sotto i suoi magnifici Archi, per quello di Settimio Severo ascendeva finalmente al Campidoglio, dove giunto faceva solenne Sacrificio a Giove Ottimo Massimo, e gli donava le preziose spoglie nemiche. Se poi qualche Trionfante aveva conseguite le spoglie Opime, quali erano quelle, tolte al

Capitano nemico ucciso colle proprie mani, egli le appendeva nel Tempio di Giove Fettrio.

Nei tempi più antichi, nei quali guerreggiavano i Romani coi popoli del Lazio, e del Regno di Napoli, venivano per la via Appia, e fermavansi avanti la porta Capena al Tempio di Marte Estramuraneo. Da Romolo, che fu il primo, cui Roma decretò gli onori del Trionfo, fino a Probo Imperatore, si contano 322 Trionfi.

La strada, che rimane quasi incontro alla suddetta Chiesa de' Fiorentini, conduce a Ponte S. Angelo, di cui parleremo nella seguente giornata.